

Alta tensione anche alla spianata delle Moschee a Gerusalemme per la preghiera del venerdì

Abu Mazen chiede ai palestinesi di fermare la caccia agli europei  
Pisanu: rispetto per i simboli

# Vignette su Maometto, dilaga l'«Intifada»

A Gaza spari contro il centro culturale francese, a Jakarta assaltata l'ambasciata danese  
Copenhagen non si scusa. Gli Usa: pubblicare i disegni è istigazione all'odio

di Umberto De Giovannageli

«L'INTIFADA DELLE VIGNETTE» unisce gli imam di Gaza, gli integralisti di Jakarta e il re moderato di Giordania. Boicottaggio: è la parola d'ordine che echeggia nei Territori palestinesi, si propaga nel vicino Libano, prende corpo in Giordania ed Egitto, si raf-

forza in Iran, mobilita le masse musulmane in Indonesia. Il giorno della preghiera è anche il giorno della collera dell'Islam che si sente ferito, oltraggiato, dalle vignette «blasfeme» riguardanti Maometto pubblicate nei giorni scorsi da diversi quotidiani europei, a partire dalla Danimarca e dalla Norvegia. La protesta islamica «occupa» la Spianata delle Moschee a Gerusalemme. Al termine della grande preghiera dei venerdì, migliaia di manifestanti cominciano a scandire slogan contro la Danimarca, la Francia e la Norvegia. «La condanna non basta, dobbiamo rispondere con il fuoco», ritmano centinaia di fedeli musulmani. Vi sono momenti di tensione: gruppi di manifestanti si fronteggiano con gli agenti di polizia israeliani che presidiano in massa le uscite della Spianata. Volano pietre, gli agenti rispondono con i lacrimogeni: otto i contusi. La rabbia è di casa a Gaza City: decine di miliziani armati circondano il Centro culturale francese: esigono scuse ufficiali dal governo di Parigi, altrimenti, avvertono,

«ogni cittadino francese diverrà un obiettivo» da colpire. Non sono solo parole. Alcuni miliziani sparano raffiche di mitra contro i muri dell'edificio che ospita il Centro culturale francese nella Striscia (in quel momento deserto). È un'escalation di intimidazioni: dopo i colpi di mitra, un ordigno viene fatto esplodere davanti al Centro francese (nessun ferito). La paura si diffonde tra i cittadini europei, in maggioranza operatori umanitari e impiegati di organizzazioni internazionali, che operano nella Striscia. «In molti hanno scelto di lasciare Gaza per timore di rapimenti», come quello avvenuto l'altra notte a Nablus, che per qualche ora ha avuto come vittima un cooperante tedesco.

Da Ramallah, fa sentire la sua voce Abu Mazen: «Mentre condanniamo queste vignette offensive del nostro Profeta, vogliamo distinguere fra quello che è stato pubblicato e i cittadini europei che non hanno nessuna responsabilità per quanto è stato pubblicato», afferma il presidente dell'Anp. La rabbia unisce Gaza a Jakarta in Indonesia dove centinaia di integralisti hanno assaltato il consolato danese: «Morte agli infedeli, siamo pronti a partire per il Jihad (la guerra santa)», scandiscono i manifestanti mentre danno alle fiamme bandiere danesi e francesi. Gli integralisti soffiano sul fuoco del-



Una donna iraniana protesta contro la pubblicazione delle vignette. Sotto, un'altra vignetta incriminata che dice: Stop, non abbiamo più vergini! Foto Reuters

la protesta, ma a ribellarsi sono anche i leader arabi moderati. Come re Abdallah II di Giordania. Il sovrano hashemita, che si trova a Washington per discutere l'esito delle elezioni palestinesi con il presidente George W. Bush, ha sostenuto che le dodici vignette rappresentano un «crimine ingiustificabile» e un «insulto gratuito e disacrante per la sensibilità islamica». Le inquietudini del re giordano sono condivise dall'Egitto. Il Cairo muove passi ufficiali: l'ambasciatore egiziano a Copenhagen, Monar Oma Attia, ha chiesto le scuse ufficiali del giornale «Jyllands-Posten» per aver pubbli-

cato le caricature di Maometto. Scuse negate dal primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, che ieri ha ribadito di non poterle presentare in nome e per conto di un «giornale libero e indipendente». Di diverso avviso è Washington: la pubblicazione delle caricature di Maometto costituisce una «inaccettabile istigazione» alla violenza e all'odio religioso ed etnico, denuncia il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Justin Higgins. In Italia il ministro Pisanu ha chiesto il rispetto dei simboli. La «Padania» e «Liberò» hanno deciso di pubblicare tutte le dodici vignette.



SERGE FAUBERT di FRANCE SOIR

«La religione non può limitare la libertà di stampa»

di Maura Gualco

Parla il giovane Serge Faubert ora alla guida del quotidiano France Soir: dopo la ripubblicazione delle vignette satiriche danesi su Maometto i suoi telefoni scottano.

**Chi definisce i limiti alla libertà di stampa? Fin dove ci si può spingere?**

«Fino alla fine. Penso che la questione rientri nelle competenze della legge. In Francia c'è un dibattito storico su questo argomento. Spetta alla legge stabilire fino a che punto si può spingere la libertà di stampa, non alle autorità religiose o all'autocensura. In ogni caso, dipende anche dal momento, dalle circostanze e dal

senso delle caricature. Le 12 caricature che abbiamo pubblicato, ad esempio, non mi piacciono molto, non sono divertenti e la sola che mi ha fatto ridere è quella in cui c'è Maometto che dice ai kamikaze "fermatevi di farvi esplodere, non ci sono più vergini in paradiso"».

**Perché allora le avete pubblicate?**

«Per una questione di principio».

**La Danimarca ha difeso questo principio in modo esplicito, anche se il premier ha deplorato il cattivo gusto delle vignette. La Francia è stata più timida...**

«Il nostro ministro degli esteri è stato effettivamente freddo e non si è mai messo in mostra per il suo coraggio politico: ha cercato di rassicurare i paesi arabi. Sarkozy, invece, si è esposto».

**Potrebbe aver influito la paura di ravvivere i fuochi delle periferie francesi, far riscoprire la rivolta dei giovani musulmani?**

«No, lo escluderei. Più che altro è stato il timore di litigare con i regimi arabi. Di perdere affari importanti come la vendita delle armi o del petrolio. Noi comunque non ci aspettavamo niente dal governo, non cerchiamo il loro sostegno che per noi è totalmente indifferente».

LE INTERVISTE L'ex direttore del centro studi Al Ahram del Cairo

NABIL EL FATAH

## «Da musulmano chiedo all'Occidente coscienza del limite»

di Umberto De Giovannageli

«Condanno le manifestazioni violente, le minacce di ritorsione e non chiedo all'Occidente di praticare la censura preventiva. Da intellettuale arabo e da musulmano che crede nel dialogo mi sento però di chiedere all'Occidente di fare i conti con la coscienza del limite. La libertà di espressione è sacrosanta ma essa non può violare i sentimenti di intere popolazioni. Una cultura del dialogo presuppone il rispetto reciproco, per questo, con la stessa forza, ho preso posizione contro quei programmi trasmessi da diverse Tv arabe che avevano trasformato in serial televisivi testi antisemiti come i Protocolli dei Savi di Sion». A parlare è il professor Nabil El Fatah, già direttore del Centro studi Al Ahram del Cairo, tra i più autorevoli analisti dell'Islam radicale. «Sulle manifestazioni di protesta - sottolinea - c'è anche la lunga mano di regimi o gruppi fondamentalisti che vedono nella rivolta contro le vignette blasfeme un'occasione per rilegittimarsi».

**Professor El Fatah è esplosa la rivolta contro le caricature di Maometto. Non è una reazione esagerata oltre che inquietante?**

«È innanzitutto una reazione che testimonia la rabbia e la diffidenza verso l'Occidente che si è accumulata nel mondo arabo e musulmano. Questa protesta, in parte spontanea e in parte alimentata ad arte, è un campanello d'allarme che l'Occidente farebbe molto male a sottovalutare. Io condanno le manifestazioni violente, le minacce di ritorsione, ma per favore che non si dica che protestare civilmente contro queste vignette significhi voler imporre la

dittatura della sharia! Resto convinto che alla base della laicità debba esserci il rispetto. Un rispetto reciproco. In questo caso non si è trattato di satira contro i costumi e le tradizioni musulmane; non si sono messi alla berlina certi comportamenti o modi di essere degli imam, in questo caso si è colpito al cuore del sentimento religioso di milioni di persone. Nel fare questo, la libertà di espressione si è trasformata in prevaricazione. In questo frangente, si è inteso ridicolizzare ciò che per centinaia di milioni di individui è considerato sacro. Francamente mi è difficile ritenere la pubblicazione di quelle vignette un atto di civiltà».

**L'«Intifada delle vignette» non mostra al mondo il volto più inquietante dell'Islam?**

«Putroppo è così. Ma ciò di cui l'Occidente dovrebbe più preoccuparsi non sono le manifestazioni di piazza, che comunque finora hanno riguardato ristrette minoranze, ma il sentimento di ostilità verso l'Occidente "irrispettoso e colonizzatore" che si sta diffondendo sempre più in ogni ambito della società araba e musulmana. Un sentimento che non si fa militanza ma che esiste e fa da base di consenso per i gruppi fondamentalisti».

**In gioco c'è la libertà di espressione, un valore fondante per la cultura europea.**

«Ma questa libertà di espressione dovrà pur fare i conti con l'esistenza di culture, religioni, tradizioni diverse da sé. Il grande tema che dovrebbe unire quanti, in Occidente e nel mondo arabo, si battono per realizzare ponti di dialogo è come conciliare

la libertà di espressione con una cultura del rispetto reciproco, e questo vale soprattutto per quei Paesi europei, come ad esempio la Francia, la Gran Bretagna, la Spagna, e sia pure in dimensioni minori la stessa Italia, strutturate sempre più come società multinetiche con una forte presenza musulmana al proprio interno».

**È solo una rabbia spontanea?**

«No, dietro c'è anche la lunga mano di quei regimi teocratici, penso all'Iran, o gruppi fondamentalisti che fanno della contrapposizione all'Occidente il loro tratto caratterizzante. Sia chiaro: non pretendo che i direttori dei giornali che hanno pubblicato quelle vignette si fossero prima posti il problema chi, nel mondo arabo e musulmano, avrebbe tratto giovamento dalla pubblicazione, ma resta il fatto che la pubblicazione delle vignette ha alimentato quella ostilità verso l'Occidente su cui puntano i gruppi radicali per propagandare il Jihad globalizzato».

**Dai giornali che hanno pubblicato le vignette si attende delle scuse?**

«No, mi augurerei un serio ripensamento su una vicenda che non può essere affrontata e risolta solo in termini di difesa del principio della libertà di espressione. Perché la libertà va coniugata con il rispetto delle ragioni dell'altro».

**Gli integralisti reclamano la "fatwa" contro gli autori sacrileghi.**

«Combatto ogni forma di fanatismo e chi agita lo spettro della "fatwa" è un nemico dell'Islam a cui credo e per cui mi batto: l'Islam della tolleranza e del rispetto. Un rispetto reciproco».

**Professor El Fatah delle vignette in questione qual è quella che, dal suo punto di vista, è più inaccettabile e pericolosa?**

«È quella in cui si raffigura Maometto come un terrorista kamikaze con un turbante a forma di bomba. L'aver qualificato come terrorista l'elemento originale e fondatore della religione islamica porta ad offrire dell'Islam l'immagine distorta di un tutto globale e collettivo di terrorismo e terroristi. Al di là delle intenzioni degli autori, una cosa è certa: quelle vignette non fanno che crescere un sentimento islamofobico nell'opinione pubblica occidentale».

Il sociologo e analista politico francese

ALAIN TOURAINE

## «Da laico dico: sbagliato sbeffeggiare un simbolo religioso»

di Gianni Marsilli

Non si placa in Francia la polemica sulle caricature di Maometto, che numerosi giornali ancora ieri hanno pubblicato, riprendendole dalle riviste danesi e norvegesi. Il fronte religioso appare unito: solidali con i musulmani si sono dichiarati sia il gran rabbino di Francia Joseph Sitruk che alcuni vescovi cattolici. La stampa si sente invece sotto tiro, dopo il licenziamento secco del direttore di France Soir, e rifiuta compatta ogni ipotesi di censura. Sulla questione abbiamo chiesto il parere di Alain Touraine, sociologo laicissimo e analista politico di fama mondiale.

**Professor Touraine, che cos'è questa fiammata? È forse questo, più di altri, lo scontro di civiltà di cui si parla da anni?**

«Guardi, io non sono religioso, non lo sono mai stato. Eppure rimasi choccato quando vidi l'Ultima Cena di Leonardo trasformata in enorme cartellone pubblicitario per non solo quale stilista di moda. Gesù indossatore non mi piacque per niente, e avvertii quasi un senso di offesa personale in quella caricatura. La trovai stupidamente lasciva, inutilmente blasfema».

**Che cosa vuol dire? Che anche lei, come le autorità religiose, trova censurabili le caricature di Maometto?**

«Ebbene sì. Mi spiego. Ritengo che la legge non debba essere uno scudo al riparo del quale si possa scrivere o disegnare qualsiasi cosa. Benintende-

so la legge, quella che garantisce la libertà di stampa e di espressione, deve esistere e funzionare in tutto e per tutto. È fondamentale che protegga quelle libertà. Ma all'ombra di quelle libertà non si può dar libero sfogo a tutto ciò che ci passa per la mente».

**Il suo sembra un appello al senso di responsabilità di chi scrive o disegna...**

«Esattamente. Nel momento in cui ci si mette a scherzare pesantemente con Gesù, Buddha o Maometto non si può ignorarne le conseguenze. Se si fa spallucce, o si è in malafede, oppure si è ignoranti come capre. E io propenderei, nel caso specifico, per la seconda ipotesi».

**Un disegnatore danese, tranquillo nel suo loft di Copenhagen, ignora dei drammi del mondo e della sensibilità altrui?**

«Qualcosa del genere. Inutile che mi dilunghi sulla situazione di questo nostro mondo. Diciamo, per usare un eufemismo, che è particolarmente delicata. E allora trovo che divertirsi e sbeffeggiare gratuitamente un simbolo religioso, sotto l'ombrello di una libertà così duramente conquistata, è degna di ben altre cause, sia quantomeno inopportuno, se non da incoscienti. Ripeto, perché non ci siano equivoci: la legge deve proteggere giornalisti e disegnatori, ma bisognerà pure concedere che l'opinione pubblica vi faccia notare che il mondo non si

esaurisce nelle vostre redazioni. Il mondo reagisce e interaggisce, soprattutto quando si ritiene offeso».

**Non è un'invito, il suo, all'autocensura?**

«Ma no, indica invece un'occasione di esercitare la propria intelligenza. E quella si esercita attaccando, semmai, i centri di potere politico. Raffigurando Maometto con una bomba in testa non si disturba nessuno che conti, nessun centro di decisione, nessun responsabile politico. Si offende invece l'Islam in sé, i miliardi di uomini per i quali Maometto è oggetto di fede, di conforto, di speranza. Quelli per i quali Maometto è pretesto di terrorismo, invece, non possono che rallegrarsi di una simile bufera culturale e religiosa».

**Però sembra di assistere, in forme diverse, a quanto accadde a Salman Rushdie, costretto per anni alla clandestinità.**

«Fu tutt'altro caso. Rushdie aveva scritto un libro, e per questo venne minacciato di morte dall'ayatollah Khomeini. In quel caso la scelta era obbligata: stare dalla parte di Rushdie, e del governo britannico che gli garantiva l'incolumità. Non c'era in ballo soltanto la libertà di espressione, ma il diritto alla vita. Io non me la sento di paragonare Rushdie a quel maldestro disegnatore danese. Quella di Rushdie era una sfida di livello, una testimonianza dei suoi rapporti con un certo Islam. Le caricature odierne mi pare siano soltanto un episodio di cattivo gusto e di assenza di consapevolezza del mondo in cui viviamo».

**Quindi lei non si associa ai politici e intellettuali che in questi giorni si sentono sotto tiro...**

«L'ho detto, la libertà di espressione non può essere conculcata. Ma non può neanche essere utilizzata in maniera così balorda. Se io penso che un giornalista occidentale si comporta, con i suoi scritti e disegni, in maniera irresponsabile, avrò bene il diritto di dirlo. O no?».